

# Antologia Vieusseux

Quadrimestrale

Nuova serie - a. XVI, n. 48

settembre-dicembre 2010

## Editoriale

GLORIA MANGHETTI

pag. 3

BARBARA INNOCENTI

*Da dietro le quinte del Congresso di Vienna.*

*Sedici lettere inedite di Daniello Berlinghieri ad Anna Martini*

» 5

ENRICO SARTONI

*Il viaggio a Firenze della zarina Alexandra Feodorovna (1846)*

*nelle carte degli archivi del Buon Governo*

» 27

EMANUELA MINUTO

*Note su Sonnino ministro degli esteri nella stampa britannica,  
statunitense e francese*

» 71

ANNE-CHRISTINE FAITROP-PORTA

*Valentino Bompiani, Corrado Alvaro e Laura*

» 87

AURORA FIRTA

*La Firenze di Dragoș Vrânceanu (1907-1977)*

» 103

DALLA SALA FERRI

GRAZIELLA CHIARCOSSI, NICO NALDINI

*Le memorie familiari di Susanna Colussi Pasolini*

» 133

## NOTE DI LETTURA

a cura di

Andrea Muzzi (*Arte*)

» 143

Andrea Pitzalis (*Economia*)

» 147

Katia Rossi (*Filosofia*)

» 155

Paola Italia (*Letteratura Italiana*)

» 159

Ernestina Pellegrini (*Letterature Comparete*)

» 165

Eleonora Negri (*Musica*)

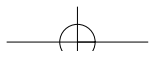
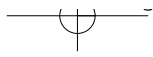
» 167

Emanuele Sorace (*Scienze*)

» 173

Roberto Bianchi (*Storia*)

» 178



GLORIA MANGHETTI

## *Editoriale*

*Tra i molti anniversari che il 2011 vedrà celebrarsi, anche il centenario della prima edizione di Storie della storia del mondo di Laura Cantoni Orvieto. Opera di grande successo, tradotta in moltissime lingue, fu infatti pubblicata a Firenze dalla Casa editrice Bemporad nel 1911. Un compleanno, quindi, da festeggiare con adeguate iniziative ed insieme un'occasione da non perdere per ricordare l'autrice, milanese di nascita, fiorentina d'adozione, che aveva coltivato da sempre la passione della narrazione e della lettura di storie ai bambini, suoi ascoltatori preferiti e insieme protagonisti privilegiati dei suoi scritti. L'Assessorato all'Istruzione del Comune di Firenze, la Casa editrice Giunti, proprietaria della maggior parte dei copyright della scrittrice, e il Gabinetto G.P. Viesseux, che di Laura conserva l'archivio, hanno a tal fine organizzato una serie di manifestazioni con lo scopo di riproporre e valorizzare il nome della Cantoni e la sua opera, ancora attuale in ambito letterario e pedagogico, ed ormai un classico della narrativa per l'infanzia. Nella fattispecie l'editore Giunti ha promosso la pubblicazione in edizione speciale delle Storie della storia del mondo, con nuove illustrazioni appositamente selezionate grazie ad un importante concorso internazionale bandito per 'rivestire' con un nuovo impianto iconografico il libro dell'11. Il Viesseux, invece, ha pensato di rilanciare il Premio Laura Orvieto promosso dalla omonima Fondazione il cui Presidente, per Statuto, è il Presidente del Gabinetto. Riveduto in parte l'originario regolamento, il Premio, istituito nel lontano 1953 per onorare la memoria della scrittrice da poco scomparsa, verrà attribuito, secondo la migliore tradizione, da una Giuria di grande prestigio, presieduta da Umberto Margiotta e composta da Emy Beseghi, Agata Diakoviez, Rosa Maria Di Giorgi, Roberta Turchi. A coronamento dell'evento e in concomitanza con la premiazione, nell'autunno 2011, si terranno anche una mostra e un convegno per inda-*

*gare la vita e i libri di Laura, ed insieme il suo straordinario desiderio di raccontare le 'storie del mondo'.*

*Siamo quindi particolarmente grati all'Associazione librerie indipendenti per ragazzi' che già nel 2009 si rendeva disponibile a collaborare col Vieusseux al rilancio del Premio Laura Orvieto; e questo per una pluralità di ragioni: «prima fra tutte la salvaguardia della memoria, senza la quale la progettazione del futuro appare ancora più carica d'incertezza»; a seguire, la volontà di «contribuire a ricordare l'opera di una figura intellettuale che ci è molto cara, in continuità con lo spirito dei fondatori del premio»; infine la convinzione che per il Paese sia vitale «il ricostituirsi di un tessuto culturale composto da una partecipazione attiva e appassionata delle persone». In questo spirito ci siamo tutti insieme ritrovati, nell'auspicio anche di promuovere libri di qualità destinati ai ragazzi e di educare le giovani generazioni alla lettura nel nome della colta, vivace e attivissima Laura alla quale i bambini volevano bene perché li incantava raccontando loro «tante storie lunghe lunghe lunghe lunghe che non finivano mai...».*

BARBARA INNOCENTI

*Da dietro le quinte del Congresso di Vienna.  
Sedici lettere inedite di  
Daniello Berlinghieri ad Anna Martini\**

Noto agli studiosi di Stendhal come il padre adottivo di quella Giulia Martini (1801-1881) che lo scrittore francese amò profondamente, al punto da chiederla in sposa,<sup>1</sup> Berlinghieri fu una personalità influente

---

\* Questo è il terzo articolo pubblicato su «Antologia Vieusseux» il cui intento è di presentare i risultati di una prima indagine condotta tra i documenti della Raccolta Autografi Ferdinando Martini conservata nell'omonimo Fondo (1841-1928) consultabile presso la Biblioteca Forteguerriana di Pistoia. I primi due articoli, apparsi sui numeri 43 e 46-47 della rivista sono intitolati rispettivamente *La Raccolta Autografi Ferdinando Martini* (pp. 51-67) e *Il sogno dell'Europa Unita nella corrispondenza fra Victor Hugo e Angelo Brofferio, con una lettera inedita e un autografo* (pp. 5-21). Oggetto di questo terzo articolo sono le lettere inviate da Daniello Berlinghieri (1761-1837) all'amante Anna Martini (1769-1824). Si tratta di cinquantasei lettere – che risultano a tutt'oggi inedite – spedite tra l'agosto del 1814 e il luglio del 1815 (Archivio Martini, cass. 20 ins. 90). Per ragioni di spazio in questa sede ne pubblichiamo solo sedici. All'interno di ognuna di esse abbiamo operato una selezione di temi concentrandoci soprattutto sull'approccio del Berlinghieri alla città di Vienna e al Congresso ai quali rivolge lo sguardo del viaggiatore oltre che del politico. Gli altri argomenti 'espunti' per le ragioni sopraindicate saranno oggetto di un ulteriore saggio.

<sup>1</sup> Fu Ferdinando Martini, nipote di Giulia, il primo, nel 1896, a pubblicare la lettera in cui Stendhal chiedeva il consenso a Berlinghieri di sposarne la figlia adottiva. Molti sono nel tempo gli studi dedicati alla ricostruzione del lungo legame amoroso che unì Stendhal a Giulia, che terminò solo con la morte dello scrittore. Cfr. ad esempio F. BOYER, *Giulia ou le mariage manqué de Stendhal*, Paris, Didot 1830; L. F. BENEDETTO, *Indiscrétions sur Giulia*, Paris, Le Divan 1934; F. MICHEL, *Les amours de Sienne*, in *Etudes Stendhaliennes*, Paris, Mercure de France 1958, pp. 132-156; L. RINIERI DE' ROCCHI – G. STEGAGNO, *Storia di Giulia*, Palermo, Sellerio editore 1987. Nell'Archivio Martini è conservata copia della lettera che Stendhal indirizzò a Berlinghieri (ripubblicata in Stendhal, *Correspondance*, t. II: 1821-1834, Paris, Bibliothèque de la Pléiade, 1969, pp. 193-194), nonché la minuta della risposta del Berlinghieri allo scrittore francese. Tale risposta fu pubblicata in traduzione francese da L. F. Benedetto nell'opera sopra citata; la proponiamo qui di seguito per la prima volta nella sua interezza nell'originale italiano, in quanto utile per inquadrare la figura di Daniello Berlinghieri: «Sig. Beyle pregiatissimo, ho ricevuto la sua lettera con la quale Ella mi fa l'onore di esprimermi con tanto candore e nobiltà d'animo i sentimenti che ha concepiti per la nobile donzella Signora Giulia Rinieri de' Rocchi, e il suo desiderio d'ottenere in sposa. Io non ho altri diritti sopra questa veramente egregia damina, fuori di quelli che mi accorda l'affezione filiale della stessa portatami sin dalla sua culla e la fiducia del suo genitore. Quando gli avessi maggiori, non ne abuserei mai per porre ostacolo a ciò che Ella credesse propria a formare la sua felicità, eccetto il caso in cui la vedessi andare incontro a cosa non conveniente o

non solo nella Siena del suo tempo, ma anche sulla scena internazionale. Commendatore dell'Ordine Gerosolimitano di Malta,<sup>2</sup> Rettore dell'Università di Siena,<sup>3</sup> ministro residente della corte di Toscana presso il Re di Francia<sup>4</sup> e successivamente presso la corte belga, fu anche autore di erudite dissertazioni storiche che gli valsero l'accesso alla prima classe dell'Institut Historique di Parigi. La sua vita privata fu indissolubilmente legata a quella di Anna Martini<sup>5</sup> e, dopo la morte di

---

capace di renderla disgraziata. Siamo tanto lontani da questo il [*sic*] caso, che le dirò francamente Sig. Beyle pregiatissimo, che nutro la più sincera stima per l'onoratezza del suo carattere e per le qualità del suo spirito e del suo cuore, talché non saprei opporre alla di Lei chiesta unione altro che la maturità richiesta da una risoluzione che potrebbe esser soggetta a pentimento, qualora avvenissero vicende sin qui non del tutto improbabili agli occhi di una prudenza non troppo scrupolosa. Ma Giulia è padrona di se medesima, e non ha altra dipendenza fuori di quella che il rispetto di figlia le impone verso il proprio padre. Non ho potuto dunque far altro che porle in mano la di Lei lettera, alla quale tocca a lei scrivere o dettare quella risposta che credesse opportuna. Anche un consiglio in materia sì delicata oppone a una responsabilità da far tremare chiunque ardisce darlo a persona che fosse cara. Ciò di che io posso assicurare ambedue si è che qualunque risoluzione Ella venisse a prendere, e qualunque possa essere l'esito, non vi è caso in cui il mio cuore e le mie braccia potessero cessar d'esserle aperte. Consegno a Giulia questa lettera, che scrivo nella mia lingua materna per correre minor pericolo d'alterar i miei sensi. Se Giulia crederà doversi includere o soggiungere qualche suo verso, potrà farlo. Riceva Ella la protesta della mia più sincera ed ossequiosa stima, D. Berlinghieri» (Archivio Martini, cass. 20, ins. 90).

<sup>2</sup> Cfr. *Notizie di alcuni cavalieri del sacro ordine gerosolimitano illustri per lettere e per belle arti*, raccolte dal marchese di Villarosa, cavaliere del detto Ordine, in Napoli, dalla stamperia e cantiere del Fibreno 1840; *Cenni biografici sul Commendatore Daniello Berlinghieri detti alla Imp. e R. Accademia dei Fisiocratici di Siena detti dal socio corrispondente Avv. Alberto Rinieri de' Rocchi nella seduta del 22 aprile 1838*, s.n., s.d.; U. CASTAGNINO BERLINGHIERI, *Congresso di Vienna e principio di legittimità: la questione del sovrano militare ordine di San Giovanni gerosolimitano detto di Malta*, Milano, V & P 2006.

<sup>3</sup> Cfr. G. CATONI, *Fra pirati e scolari: il rettorato senese di Daniello Berlinghieri (1807-1829)* in *Tra diritto e storia*, Soveria Mannelli, Rubbettino editore 2008, t. I, pp. 421-447.

<sup>4</sup> Trasferitosi a Parigi nel 1826 in compagnia di Giulia Martini, Berlinghieri fu testimone oculare delle giornate del luglio 1830, di cui rende conto in alcune lettere indirizzate ad Antonio Rinieri de' Rocchi, padre naturale di Giulia. Se alcune di esse sono già state pubblicate nel volume di L. Rinieri de' Rocchi- G. Stegagno, *Storia di Giulia*, precedentemente citato, l'Archivio Martini ne conserva due inedite (cass. 20 ins. 90), nelle quali Berlinghieri si mostra fine ed ironico osservatore degli avvenimenti storici. Si consideri ad esempio la lettera scritta il 15 agosto 1830: «Amico e parente amatissimo [...] l'essenziale è si mantenervi tranquillo sul conto nostro, che saremmo oggi assai meno sicuri nel Corso a Siena, di quel che siamo stati qua anche nel bollire delle turbolenze. Adesso poi pare che queste sieno passate da un secolo. Veramente è cosa incredibile. È stato l'atto di un leone che scuote la giubba per liberarsi di qualche cosa che gli dà fastidio, e poi si rimette a dormire. Il vecchio Re non è ancora uscito di Francia, e il nuovo è già assodato sul trono. Non vi vorrebbe meno d'una lega universale dell'Europa per farvelo scendere. E chi sa? [...]».

<sup>5</sup> Accademica Rozza, Anna Martini fu autrice di versi e di opere in prosa conservate nello stesso Archivio Martini. La sua attività letteraria fu particolarmente apprezzata dai frequentatori del salotto che lei stessa animava in Siena, salotto che Alfieri ebbe modo di frequentare:

Anna, a quella della figlia di lei, Giulia.<sup>6</sup> Berlinghieri conobbe Anna al suo rientro da Malta nel 1790: è lui stesso che racconta le fasi della loro relazione in un breve manoscritto tutt'ora inedito che vale qui la pena di riportare per intero:

Anna, la mia cara e sempre adorata amica nacque in Portoferraio d'auditore Vincenzo Martini da Monsummano, ascritto alla nobiltà pistoiese, poi commissario a Pistoia, segretario del Regio diritto consigliere di Stato, cavaliere di Santo Stefano e governatore di Siena; e di Teresa Soldani Benzi. La conobbi in Firenze, nel tornare da Malta l'anno 1790, essendo fanciulla ancora, ma già sposa d'Antonio Rinieri de' Rocchi, gentiluomo senese; e avendo io lontana parentela con ambedue; cioè con la sposa per la parte di Casa Cavalcanti, della quale era la sua nonna materna, e con lo sposo per quella della Casa Finetti, della quale era la mia nonna paterna. Maritata che fu la trattai varie volte e superficialmente, fino al carnevale dell'anno 1793, nel quale avendo io troncata l'amicizia infelicemente intrapresa con Cassandra Bulgarini, ed essa in procinto di restare senza l'amico che aveva allora, Muzio Cinughi, e prossima a stabilirsi a Roma, essa si servì del comodo che davano le maschere e i ritrovi della stagione per farmi intendere il desiderio che aveva di stringer meco più intima amicizia; al che io mi prestai, non senza aver molto dubitato, e più per distrarmi da una posizione infelice che per averne concepita una nuova. La relazione formata da noi si dimostrò palesemente al principio della Quaresima; e benché assai fredda nel principio, per parte mia, le qualità meglio conosciuta della mia nuova amica me la rendevano ogni giorno più cara, e non passarono molti mesi che le posi un ardente affetto. Mi parve che da quel punto ella cominciò a raffreddarsi verso di me; ed era poco più d'un anno dal principio della nostra amicizia quando offeso di qualche asprezza dell'umore, e di qualche da me appresa civetteria, le dichiarai di volermi limitare seco alla semplice amicizia, e cercai di distrarmi da quello che io in

---

cfr. *Lettere inedite di Vittorio Alfieri alla madre, a Mario Bianchi e a Teresa Mocenni, con appendice di diverse altre lettere e di documenti illustrativi*, per cura di I. Bernardi e C. Milanesi, Firenze, Le Monnier 1864.

<sup>6</sup> Per il legame strettissimo che unì Berlinghieri a Giulia Martini si vedano, oltre alle opere già citate: G. Giampieri, *Giulia Rinieri de' Rocchi, la musa toscana di Stendhal*, in G. GIAMPIERI, I. PERA, F. GIURLANI, *Donne di penna: tre figure di donne nel rapporto con la scrittura*, Fucecchio, edizioni dell'Erba 1995, pp. 15-33.

cuore avea di sovrappiù, riprendendo a coltivare antiche relazioni familiari e formarmene delle nuove, alle quali però il mio cuore si teneva affatto estraneo. Temevo nondimeno essermi guarito dal temuto amore per l'Annina, che continuavo a trattare assiduamente, finché tornato da Roma nell'autunno del 1803 Muzio Cinughi, e risvegliatosi in lei un attaccamento che non ne aveva meco avuto, conobbi che ero più innamorato di prima, e che vana chimera era la mia di credermi ridotto alla semplice amicizia. L'ingegno, l'amor proprio e la necessità mi contennero a questi termini; ed essendo in breve tornato il Cinughi a Roma, fu tale e tanta la delicatezza impiegata dall'Annina in ogni suo procedere verso di me, e l'affetto d'amicizia tenerissima invariabilmente dimostratomi in ogni luogo, che dopo alcuni anni pervenni finalmente a trovare in questo sentimento la mia abituale felicità, non turbata da altro che da altercazioni piuttosto frequenti, se non passeggiere, e che in nulla alteravano lo scambievolmente affetto e illimitata confidenza; le quali derivano in parte dal carattere impetuoso d'ambedue noi, in parte dal non essere io veramente guarito del tutto da un sentimento più appassionato. L'età rende queste altercazioni amichevoli sempre più rare, e negli ultimi tempi non era restato nella nostra amicizia cos'alcuna che ne rubasse la dolcezza.

Ad Anna sono indirizzate le lettere di cui proponiamo qui di seguito una trascrizione. Sono lettere in cui Berlinghieri, dando prova di essere fino ed attento osservatore, ci restituisce luci ed ombre di quel Congresso chiamato a decidere sulle sorti d'Europa dopo i turbolenti anni della Rivoluzione prima e dell'Impero napoleonico poi. Le descrizioni di luoghi, personaggi e feste sfarzose di corte sono accompagnate da riflessioni personali su un congresso «che sembrava non finire mai ma che in realtà non era forse mai iniziato». Notevole è, a nostro avviso, il valore biografico, storico e culturale di questa corrispondenza, che vede qui la luce, seppur in modo parziale, per la prima volta.



## I

Vienna, li 5 settembre 1814

Mia cara Annina,<sup>7</sup>

M'impazientavo d'essere da sei giorni in questa capitale senza ricever tue lettere, e quasi t'accusavo di poca premura. Avevo torto: ma t'ingannavi tu pure, figurandoti che la tua, scritta due giorni dopo la mia partenza da Firenze potesse precedermi in Vienna. [...] Ti sei pure ingannata in un'altra cosa; ed è di dovere stare un pezzo senza ricever mie lettere: te ne ho avventate quattro per viaggio<sup>8</sup>; le quali se hanno annoiato te, hanno molto sollevato me nella privazione della tua cara compagnia, e nel tedio delle osterie. Esse sono state piene, è vero, d'oggetti troppo estranei alla nostra amicizia: ma la smania di dipingerti quel che vedevo mi faceva empire il foglio prima d'averti espresso quel che sentivo, sento e sentirò sempre per te. [...] Io sto benissimo di salute, benché molto intristito dal tempo cucinato alla tedesca. Abbiamo qua una stagione quale si prova a Siena a mezzo dicembre quando va cattiva. Il sole non ci onora neppure di uno sguardo; piove quasi tutto il giorno e fa un freddo della malora. Fortuna che sono benissimo alloggiato! Mi dicono però che un tempo sì fatto, a quest'ora, è stranissimo ancora a Vienna. I miei divertimenti, giacché non posso godere dell'aria aperta e della compagnia, sono il preparar Memorie in casa, e fuori far visite ministeriali, dove dopo alcune frasi vaghe ed insignificanti resto in circolo fra gli zodiaci e le comete, sentendo borbottar tedesco; e se si parla altra lingua, i soggetti de'quali si ragiona sono più che tedeschi per me. Allora il mio buon amico<sup>9</sup> ed io ci restringiamo insieme, e ce la fumiamo il più presto che ci riesce, ma per incappare in un altro simile divertimento. La sera ci rifugiamo in una società italiana, che si tiene in casa Collalto, dove ci pare per un momento di ripa-

<sup>7</sup> Diminutivo che indica Anna Martini. In questa come nelle seguenti lettere trascritte si omette l'indicazione dell'indirizzo che è in tutti casi il seguente: «A Madame Rinieri née Martini, par Florence, à Sienne en Toscane».

<sup>8</sup> Berlinghieri si riferisce a quattro lettere inviatole rispettivamente da Rovigo (18 agosto 1814), Conegliano (20 agosto 1814), Clagenfurt (24 e 26 agosto 1814) in cui descrive luoghi e persone incontrate durante il viaggio verso Vienna.

<sup>9</sup> Antonio Miari (1754-1823), ministro plenipotenziario delegato al Congresso, al pari di Berlinghieri, dall'Ordine Gerosolimitano di Malta.

triare, e paghiamo volentieri la mancia serale al servitore che ci fa lume, e al portinaio che ci apre la porta, secondo l'uso del paese. Così scorre la nostra vita, finché a undici ore (qui di rado si fa più tardi) entriamo ne' nostri letti più corti della nostra persona, benché piccola, e ci rannicchiamo sotto le nostre coperte più corte de' nostri letti, anche questo secondo l'uso del paese. [...] Del materiale non ho veduto ancora, che quel che si manifesta alla prima occhiata: ti dirò peraltro che, a questa, Vienna mi è sembrata assai più bella e più magnifica che non mi aspettavo. [...] [In un sobborgo] è il famoso Prater e il non meno famoso Aufgarden [*sic*]<sup>10</sup>, l'uno le Cascine, l'altro il Boboli di Vienna. Gli ho veduti di volo; perciò ve ne dirò poco in questa lettera. Il Prater è più vasto, ma meno rimurito delle Cascine; l'Aufgarden è più piano di Boboli, anzi perfettamente piano, ma non ha né gli ornamenti dell'arte, né i punti di vista che ha quello. Vi sono per tutto caffè, trattorie, e giuochi di diverse sorti che fan richiamo di gente; il che a Firenze non è. Al Prater ho veduto per la prima volta un Panorama: questo rappresenta Parigi. L'illusione è così perfetta che mi par d'esserci stato, quanto in ogn'altra città da me realmente veduta. [...] I Sovrani si aspettano per la fine del mese, e si preparano per loro grandiosissime feste. Pare che il Congresso non comincerà se non dopo la loro partenza, vale a dire circa l'otto o il dieci di ottobre. [...]

## II

Vienna, li 13 settembre 1814

Mia cara Annina,

[...] benché settecento miglia lontano, alle sponde del Danubio, credimi che vivo più colla mente ove tu sei che qui dove sono colla persona. La mia vita non è da invidiarsi. Le visite diplomatiche, fatte goccia a goccia, non finiscono mai, tanto è il numero dei Principi e dei Ministri, e rompono tutti i disegni che potrei fare per le mie giornate. Ebbi ier l'altro l'udienza dall'Imperatore, la quale fu alquanto più seria, e per dir più severa, di quella avuta dal Granduca; non però provai minor soddisfazione d'aver avuto un

<sup>10</sup> i.e. Hofgarten. Il sottolineato è sul testo originale.

buon terzo d'ora di colloquio con un così gran sovrano, e pure sì franco e sì semplice nelle sue maniere, di cui tutte le parole e l'aria stessa del viso ispirano lealtà. È ammirabile la sua memoria, come quella del Granduca: appena sentito il mio nome, si rammentò di mio fratello, che non può aver conosciuto altro che da ragazzo. Arrivano ogni giorno ministri pel Congresso: stamattina sono arrivati Milord Castelreagh ed il conte di Nesselrode, ministri plenipotenziari d'Inghilterra e di Russia. Questi sono i più importanti, e recano con sé il destino di molte nazioni: mancano ancora quelli di Francia e di Spagna, oltre una quantità dei minori. Il tutto è velato da un mistero impenetrabile, e la durata stessa del Congresso è soggetto di congetture e di scommesse. [...]

## III

Vienna, li 24 settembre 1814

Mia cara Annina,

[...] in mancanza di oggetti più cari per le mie lettere, potrei continuare ad empirle di descrizioni che una capitale come questa dovrebbe somministrarmi in abbondanza; ma oltre che la vita che faccio m'inaridisce la mente e la fantasia, [...] ben poco ho potuto veder dentro Vienna, e nulla affatto al di fuori, benché dopo la prima scarica d'un inverno prematuro la stagione sia stata bellissima, come da noi nel più bello ottobre. Figurati una dozzina di ministri austriaci, e più assai di forastieri, coi quali tutti bisogna eccedere in convenienza per interesse della nostra missione, e anche per poterne trattare confidenzialmente. Non si trovano a casa; si lascia un biglietto; poi si scrive per sapere quando potranno vedersi di persona; si sta in sospenso per la risposta; viene assegnato il giorno e l'ora; intanto s'intelaia un'altra conferenza; nascono contrattamenti, dilazioni; e così passano i giorni e le settimane. Molto peggio è co' principi e gli arciduchi, quanti Dio ne ha messi al mondo. Convien prima far visita ai loro maggiordomi, poi scrivere, poi aspettare, poi mettersi in fiocchi, poi fare anticamera! Conosci tu vita più noiosa di questa, e che più obblighi a negare la propria volontà? Insomma, non ho ancora potuto vedere la galleria del duca Alberto, e la sua raccolta di stampe, che è la prima che sia al mondo; perché ciò non mi conviene senza avergli prima fatto visita, e questa non ho potuto fare per non aver finito il giro degli arciduchi. [...]

## IV

Vienna, 22 ottobre 1814

Mia cara Annina,

Non potevo ricevere più dolce consolazione nel mio stato,<sup>11</sup> oltre all'assistenza del mio degno amico, dalla frequenza ed abbondanza delle tue lettere. [...] Non so come possa esservi caduto in mente che possa tediarmi l'essere esse ripiene di ragguagli di cose spettanti la vostra famiglia, quando sono questi appunto che me la rendono più interessanti, richiamandomi quegli oggetti ai quali in questa assenza tengo sempre fisso il pensiero. Trovo anzi che troppo poco ivi parlate dei vostri figli in particolare; ed ho mille piccole curiosità intorno ad essi, alle quali le vostre lettere non soddisfano abbastanza. Vorrei sapere per esempio le particolarità della prima comunione della mia Giulietta,<sup>12</sup> che doveva precedere la villeggiatura, e dalla quale giustamente speravate una felice influenza sopra il suo carattere un poco troppo dissipato. [...] Ho fondate speranze di potere fra una quindicina o una ventina di giorni essere in grado ancora di mettermi in viaggio, se gli affari fossero terminati. Ma chi può dirmi se lo saranno? Posso dirvi che questo tempo della mia cura nulla mi ha fatto perdere relativamente ad essi; tanta è la lentezza, o per dir meglio, la stagnazione delle trattative, sia che ciò nasca dal divagamento delle feste, o piuttosto dalla diffidenza diplomatica che regna fra i principali ministri, che debbono innanzi tutto accordarsi sulle basi fondamentali del futuro stato dell'Europa. Dio voglia che questa non resti precaria, specialmente per la nostra Italia. Quanto a noi abbiamo già presentata una Memoria che è stata veduta più tosto con approvazione; e quantunque non possiamo dire ancora d'essere favoriti con molto calore, non possiamo nemmeno lagnarci d'incontrare una decisa contrarietà. Credo che la nostra sorte dipenderà assolutamente dal sistema che sarà abbracciato in generale e dalle disposizioni della Provvidenza,<sup>13</sup> non già dai deboli sforzi che possiamo fare. Pochi giorni sono abbiamo ricevuto una dichiarazione che ci avverte che l'apertura del Congresso

<sup>11</sup> In una precedente lettera datata 5 ottobre 1814, Berlinghieri affermava di essere stato «vittima di una disgrazia che mi impedisce di scrivere di pugno». È l'amico Miari che redige la presente, insieme ad alcune di quelle successive. Berlinghieri riprenderà l'uso della mano destra, fratturata in tre punti in seguito ad un incidente di carrozza di cui parlerà diffusamente ad Anna Martini solo in seguito, in una lettera datata 13 dicembre 1814.

<sup>12</sup> Diminutivo che indica Giulia Rinieri de' Rocchi, che diventerà sua figlia adottiva.

<sup>13</sup> Molto interessante si rivelerebbe un'analisi delle riflessioni di Berlinghieri sul ruolo della Provvidenza nella storia, che sembrano anticipatrici di quelle espresse da Joseph de Maistre in *Les soirées de Saint-Petersbourg ou entretiens sur le gouvernement temporel de la Providence*, pubblicato postumo nel 1821.

è differita al primo novembre. Dio faccia che gli spiriti siano d'accordo, e si possa venir subito alla chiusa. Vi dirò ancora due parole delle feste, che non ho vedute, e che non formano certamente l'oggetto dei miei rammarichi. Le due pretese feste popolari del Prater e dell'Au-Garten [*sic*], alle quali però il popolo ha potuto avere poco accesso atteso il caro prezzo dei biglietti, essendo state fatte per speculazione particolare, hanno avuto una mediocre riuscita. Qualche buon pezzo d'illuminazione perduta nell'immensa oscurità dei luoghi; e fuochi d'artificio che nulla avevano di singolare; tutti gli altri divertimenti vere bambocciate. Le feste della corte consistenti in due gran balli dove non si ballava, l'uno in maschera, e l'altro senza, ed in una grande accademia di musica, il tutto nel medesimo locale, hanno avuto di sorprendente la bellezza straordinaria d'una delle più gran sale che siano in Europa, magnificamente addobbata ed illuminata. Ma più di meraviglia che di piacere sono state [parola illeggibile], con un eccessivo incomodo per l'immensa folla che impediva di muoversi, e per la lunghezza dell'aspettare. p.e. per avere posto all'accademia è convenuto andare almeno tre ore prima che cominciasse. L'accademia stessa è stata sorprendente pel numero degli strumenti e dei cantanti, che si è fatto ascendere a 700, ma la musica è stata lugubre e in generale ha dato poca soddisfazione. La festa più piacevole di tutte è stata quella data dal principe di Metternich ai sovrani e ad una scelta compagnia di sopra mille e dugento persone (bisogna sapere che alla gran festa di corte ne furono ammesse più di 12mila). In questa del Principe di Metternich un superbo edificio di legname si è innalzato per incantesimo ne' suoi giardini; costruito nelle più belle forme dell'architettura italiana e vagamente adornato. Nel piano superiore si è fatta la festa di ballo, cioè sono stati ballati dei valzer e delle passeggiate polacche. Nel piano terreno è stata imbandita la gran cena, dove è stata profusione di vini e di vivande delicate e dove (cosa straordinaria) tutti hanno potuto avere qualche cosa. Un'altra festa assai brillante per l'occhio è stata il pranzo militare dato in una prateria al di là del Danubio, a 14 o 15mila soldati di questa guarnigione. Eccovi il dettaglio di tutto quello che avrei potuto godere, se fossi stato in buona salute. Lascierò che voi facciate la stima della mia perdita. Non ho spazio da estendermi sopra quel che mi dite dell'impressione che vi ha fatto la tragedia di Otello. Non vi è autore che abbia tratti sì forti e sì vivi come Scheaspear [*sic*]: ma il suo genio sdegnava le regole e l'eguaglianza. Ho letta questa tragedia in inglese e possiedo tutto il corpo di Scheaspear, meno qualche tomo. L'intendo però con molta difficoltà. Sono associato alla traduzione del Leoni,<sup>14</sup> la quale mi rincresce che si stenda a un troppo picciol numero di opere, e che lasci le più singolari: ma queste sono le più difficili a tradursi. [...]

---

<sup>14</sup> Michele Leoni (1776-1858) fu uno dei primi traduttori italiani delle opere di William Shakespeare.

## V

Vienna, 3 novembre 1814

Mia cara Annina,<sup>15</sup>

[...] Le nuove che corrono oggi sono che il Congresso possa realmente aprirsi il 9 novembre, il che confermerebbe la speranza di qualche cosa di concordia sugli articoli principali; per conseguenza d'una non lunghissima durata. Pare che il Congresso sarà sostanzialmente composto dei ministri delle otto potenze che sottoscrissero il trattato di Parigi, cioè Austria, Russia, Prussia, Inghilterra, Francia, Spagna, Svezia e Portogallo, e che gli altri, incominciando dai plenipotenziari di Baviera, Danimarca, Sardegna, Napoli, Sicilia, e non escluso quello del Papa, non saranno considerati che come accreditati presso il Congresso per trattare ciascuno de' suoi affari particolari. Il sistema è ragionevole, purché vi sia la disposizione di rendere ad ognuno la dovuta giustizia. [...]

## VI

Vienna, 8 novembre 1814

Mia cara Annina,

[...] Il Congresso s'intende sia aperto, ma non si sa dove sia, né in che consista. Nessuna solennità, nessuna adunanza nota, e nessun atto conosciuto. Solo siamo stati invitati a presentare le nostre plenipotenze alla segreteria di Stato per essere riconosciute dai tre ministri estratti a sorte a tale effetto; il che è stato eseguito, e tutto è rimasto lì. Si teme che l'accordo sperato tra i primari monarchi sia ancor lontano; e v'è persino chi dubita di peggio. In tal situazione che dirvi del mio ritorno? Non è possibile che io lo prevegga; e forse troppo sollecito sarebbe cattivo segno assai. Intanto qui continuano le feste; ieri sera fu quella del Principe di Metternich, e domani sera lo sarà quella del Gran Ridotto a corte. Non potendo goderne ho voluto stamattina (9 novembre) vederne almeno il locale; e bisogna confessare che è superbo, e che vi è preparata una splendidissima illuminazione. L'addobbo è elegante, ma non ha poi nulla di straordinario. [...]

---

<sup>15</sup> La lettera è di pugno del Miari.

## VII

Vienna, 16 novembre 1814

Mia cara Annina,<sup>16</sup>

[...] Gli affari del Congresso incominciano a prendere un poco più di attività. Quello di Genova è terminato con darla al Re di Sardegna; s'occupano adesso di Parma e di Piacenza: onde potrebbe sperarsi che anche noi, bene o male, saremo sbrigati non tardissimo. E i punti in questione fra i Grandi, dirai, la Polonia, la Sassonia, a che sono? Qui sta il mistero. [...]

## VIII

Vienna, 29 novembre 1814

Mia cara Annina,

[...] Andai mercoledì sera al Carosello, che fu piuttosto un'esercizio cavallresco che cavalleresco. Lo spettacolo fu splendido e magnifico quanto si possa dire. Il luogo era lo stesso dove si sono date tutte le gran feste di corte, cioè la cavallerizza imperiale, allora ridotta a sala. È questa il doppio più lunga di quella di Siena, e di larghezza proporzionata. È circondata da un colonnato d'ordine corinzio, che posando sopra un basamento molto elevato forma una galleria e ne sostiene un'altra: è forse il più bel pezzo d'architettura che sia in tutta Vienna. Era allora ornata di festoni e rosoni d'argento, e di trofei d'armi vere, allusivi alla festa. L'illuminazione non poteva esser più risplendente, secondata ancora dalla bianchezza dell'intonaco. Ad una estremità erano i Sovrani colle loro corti; in faccia le 24 dame scelte dai 24 campioni: erano esse vestite come usava al tempo de' tornei e avevano tante gioie indosso che sono state valutate a due milioni di zecchini. Bisogna però sapere che avevano spogliato non solo tutte le case nobili ma ancora tutte le botteghe di gioiellieri di Vienna. Tre o quattro di esse erano ancora molto belle. La primaria nobiltà ed il corpo diplomatico stavano nelle gallerie laterali: v'eran forse diecimila persone e ve ne sarebbero entrate molte più. I ventiquattro cavalieri erano divisi

---

<sup>16</sup> La calligrafia è quella del Miari. Berlinghieri afferma di non poter scrivere di proprio pugno a causa di un peggioramento del dolore al braccio destro ferito nell'incidente.

in quattro quadriglie magnificamente vestite alla spagnola, secondo i colori delle dame; bianco e nero, bianco e amaranto, bianco e giallo, bianco e celeste. Bella gioventù, bei cavalli stupendamente addestrati: le evoluzioni, o per dir meglio i balli figurati a tempo di musica, furono eseguiti con sorprendente esattezza: durò dalle sette e mezza sino alle dieci della sera; poi vi fu ballo in maschera in altra sala del palazzo; ma io mi contentai del primo divertimento. Il caso mi aveva collocato accanto alla Brignole,<sup>17</sup> che è qua colla ex imperatrice di Francia: si parlò molto di Siena. Gli affari del Congresso non sono quasi punto più avanti del primo giorno. Che che si dicano le Gazzette, il gran nodo della Polonia e della Sassonia è sempre una specie di nodo gordiano. Dio faccia che si sciogla senza la spada d'Alessandro. Domandava a questi giorni qualcuno al principe di Ligne, celebre per le sue [parola illeggibile] facezie: "Eh bien, ce Congrès marche-t-il?" Rispose il principe: "Comment voulez-vous qu'il marche, s'il danse toujours?" Questo Congresso è d'una specie alquanto diversa da quanti ne sono stati celebrati sinora, come diverso è l'oggetto e le circostanze. Quattro potenze benemerite dell'Europa, e degne perciò d'essere un poco più generalmente concordi fra loro, dovevano naturalmente, siccome primarie anche di forza, esercitarvi una preponderanza assoluta. Esse han mostrato di volere che vi partecipasse un'altra potenza ugualmente benemerita, ma che non può ora tanto influire sulla sorte degli altri stati. Esse tutte insieme avevano trattato troppo generosamente la Francia vinta per essere ora in tempo d'escluderla dal tribunale che pesa piuttosto i destini che i diritti delle nazioni europee. Questa magistratura suprema abbisognava d'un titolo: con aggiungervi pro forma due altre potenze, si è compiuto il numero di quelle che hanno firmato il trattato di Parigi. Esse sono quelle che hanno stipulata la tenuta del Congresso: a esse dunque si appartiene il dirigerlo. Ma quali sono le regole che hanno al medesimo prescritte? È un mese che si reputa aperto, e queste non si conoscono ancora. Si sa che le potenze primarie hanno articoli di controversia che trattasi tra loro, sin qui con poco frutto, e che non vogliono sottoporre alla decisione di chicchessia. Si tengono dalle otto conferenze generali, dalle quali non si è saputo ancora altro risultato che quello di Genova. Gli altri ministri aspettano d'esser chiamati, e intanto dirigono le loro Memorie al Principe di Metternich, presidente del Congresso. Si sente che ora trattano l'affare di Parma e Piacenza: poi si crede che si verrà a Lucca e quindi alle legazioni. Si suppone che quando sarà fissato il tutto si terrà un'assemblea generale per la sanzione e le reciproche garanzie. Circa alla durata, non vorrei giudicar dal passato, nel qual caso non saprei assegnarvi termine. [...]

<sup>17</sup> Anna Pieri Brignole Sale (1765-1815).